

L'intervento di Marco Froner per la chiesa delle Selve si configura quale contributo di arte sacra che è necessario leggere e interpretare in stretta relazione con il luogo al quale è destinato, che ne connota profondamente il senso ed il significato e dal quale è pertanto inalienabile.

L'artista è "immagine di Dio creatore", artefice di bellezza "nella quale non può non rispecchiarsi la bontà", secondo quanto affermava nel 1999 Giovanni Paolo II nella sua *Lettera agli Artisti*. L'«alleanza» con l'arte – che nella visione di Paolo VI deve portare a una nuova epifania di bellezza che sia consonante con le esigenze più attuali della comunità cristiana – è da sempre una priorità della Chiesa: non per nulla Sant'Agostino usa una metafora di grande pregnanza per quei segni che si riferiscono allo sguardo, "parole visibili", espressione con cui definisce anche i sacramenti. Questi segni-parole, dunque, che nell'arte assumono la concretezza e la tangibilità del visibile, possiedono capacità di edificazione religiosa nei confronti degli illetterati, come i Padri della Chiesa non mancano di sottolineare già dal IV secolo, quando il cristianesimo è ormai religione di Stato. Ce lo ricorda anche Tommaso d'Aquino il quale, oltre a evidenziare la funzione a cui accennavamo di *biblia pauperum*, ne sottolinea anche la qualità di stimolo devozionale, poiché la memoria è sempre molto più colpita da ciò che sollecita lo sguardo: "un'immagine dice più di 1.000 parole", ci ricorda infatti lo storico Peter Burke.

E allora, viene spontaneo chiedersi, cosa ci racconta l'opera di Marco Froner? In primo luogo ci riporta a quell'interesse manifestatosi a più riprese negli ultimi anni nell'arte contemporanea da parte di pittori, performers, artisti concettuali che hanno riflettuto sull'iconografia del sacro e la dimensione metafisica del divino. In questa dialettica va rilevata l'autonoma scelta di Froner che traduce un tema di grande significato quale l'assunzione di Maria in chiave iconografica nuova e personale: non siamo infatti abituati ad una Vergine con gli occhi chiusi, in atto di totale abbandono e sollevata in cielo da una sorta di angelico abbraccio.

Se infatti ripercorriamo con la memoria le opere di grandi interpreti della storia dell'arte quali Tiziano, Correggio, Annibale Carracci, per non citarne che alcuni, sono immagini di divina grandiosità quelle che essi realizzano nelle quali la Vergine, solitamente con gli occhi rivolti al cielo e le braccia alzate, appare quasi rapita dalla chiamata divina, già disgiunta da tutto ciò che è umano, sovente immersa in una mistica luce dorata. Froner, al contrario, ci propone un'iconografia che sembra volere mantenere intatto il ricordo della natura umana di Maria, rendendocela più vicina e partecipe di un comune destino: una madre che sta per raggiungere il Figlio, il quale compare in alto alle sue spalle e sembra volere invitare i fruitori dell'opera ad unirsi a Lei in quell'ascesa.

La circolarità dello spazio ritma il movimento dei protagonisti: l'abbandono del corpo della Assunta è sottolineato dai morbidi panneggi della veste e del mantello, mentre all'intorno possenti figure angeliche la circondano sollevandola, ed una di esse ne presenta l'anima fulgida a Dio, nella cui lucentezza sembra fondersi. L'abbraccio angelico che avvolge Maria in un cerchio alato dagli arditi scorci prospettici, è richiamato nella parte superiore dell'opera dall'abbraccio divino che sembra estendersi al mondo intero. Il cerchio, da sempre simbolo di perfezione, è così reiterato ed enfatizzato, dilatandosi oltre la struttura oggettiva dell'opera nella pittura che la orna e nel messaggio che vi è sotteso.

L'esaltazione di Maria, contingente all'edificio sacro delle Selve dedicato proprio all'Assunta, risulta particolarmente interessante anche da un altro punto di vista, poiché è in sintonia con il rilancio della grande devozione alla Vergine di cui è stato artefice Giovanni Paolo II, che innalzando l'elemento femminile bilancia la patriarcalizzazione che ha caratterizzato l'Occidente. Nella sua Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* del 2002 il Pontefice esortava infatti alla recita del Rosario con l'integrazione però dei misteri della luce che rendono più cristologica questa preghiera (di cui possiamo cogliere forse una corrispondenza proprio nell'immagine cristica del tondo di Froner). L'assunzione al cielo di Maria, Signora degli angeli, compare invece nei misteri della gloria e ci ricorda che Dio ha riservato all'uomo l'ascesa al suo Regno nella duplice dimensione spirituale e corporea.

L'istantaneità del taglio fotografico con cui l'artista ha realizzato il tondo delle Selve attualizza gli schemi narrativi del racconto sacro dinamizzando la composizione, che assume staticità solo nella figura dominante del Cristo-Dio, quasi a concretizzare visivamente un'idea di eternità alla fine dei tempi. Il tutto giocato sul prevalere di un cromatismo dai toni freddi: la divinità non si rivela nella luce dorata a cui siamo abituati dalla tradizione iconografica, ma si effonde in un cielo dalle intense sfumature blu, quelle stesse che ritroviamo nella veste dell'Assunta, quasi a identificare una elevazione ed una fusione ormai avvenute.

Se è vero che nella tradizione iconografica dell'Occidente alla Vergine è sempre stato destinato il blu ultramarino – caratterizzato dalla preziosità e dall'elevato valore economico del materiale con cui veniva un tempo realizzato (il lapislazzuli), e pertanto destinato a identificare l'alto rango di chi se ne adornava la Vergine come i sovrani – nella società della comunicazione in cui ora viviamo l'esperienza estetica del colore assume nuove valenze: il blu, in particolare, ci ricorda orizzonti di natura politica tra cui quelli della Comunità Europea, il cui emblema è proprio una bandiera blu con un' 'aureola' di stelle.

Con quest'opera intensa, dalla pennellata vigorosa, dal disegno deciso e dall'iconografia così personale, Marco Froner non solo traduce in immagini un momento elevato della storia sacra, ma soprattutto ne fa autentico messaggio di unità e pace universale.

Monica Miretti